

La vita e le opere

Tommaso Campanella, con cui si conclude il pensiero rinascimentale, nacque nel 1568 a Stilo in Calabria.

Per molti aspetti assomiglia a Bruno. Mago e astrologo, messo alla tortura e più volte incarcerato, sfuggì alla condanna a morte, fingendo in modo perfetto di essere pazzo.

Alla fine trionfò in terra di Francia coronarono la sua travagliatissima esistenza.

Quattro sono i periodi che si possono distinguere nella sua vita:

1. Quello della giovinezza, conclusosi con il fallimento di una rivolta politica da lui organizzata contro la Spagna
 2. Quello della lunghissima prigionia a Napoli
 3. Il periodo della riabilitazione romana
 4. Il periodo dei grandi onori francesi
-
- 1) Lesse vari filosofi e frequentò Giovan Battista Della Porta, cultore di magia. Subì un primo processo per eresia e pratiche magiche. Seguirono altri tre processi; alla fine fu costretto a ritornare a Stilo, con proibizione di predicare e confessare e con il compito di chiarire l'ortodossia dei suoi scritti. Ma le sue ansie di rinnovamento lo spinsero a ordire e a predicare una rivolta contro la Spagna, ma tradito da due cospiratori venne arrestato, incarcerato e condannato a morte.
 - 2) Campanella si salvò dalla morte con abilissima simulazione di follia. La condanna a morte fu trasformata in quella di carcere a vita; per 27 anni Campanella poté scrivere i suoi libri.
 - 3) Nel 1626 il re di Spagna lo fece scarcerare e trasferire a Roma. Qui le sorti di Campanella cambiarono radicalmente, a motivo della protezione di Urbano VIII, tanto che *come carcere* Campanella ebbe a disposizione nientemeno che il palazzo del Santo Uffizio. Quando era a Napoli, in carcere, la Spagna era considerata la potenza che avrebbe potuto realizzare la vagheggiata "riforma universale" (dove la scarcerazione); ma a Roma Campanella divenne filo francese. Essendo stata scoperta a Napoli una congiura contro gli spagnoli, il nostro filosofo venne ingiustamente considerato corresponsabile e per questo dovette fuggire a Parigi.
 - 4) Dal 1634 Campanella visse a Parigi momenti di gloria e godette i favori del potentissimo Richelieu.

La natura e il significato della conoscenza filosofica e il ripensamento del sensismo telesiano

Campanella incominciò con l'essere telesiano, ma il messaggio di Telesio per lui significava contatto diretto tramite i sensi con la natura, unica fonte di conoscenza ("*Io imparo più dall'anatomia d'una formica o d'una erba che non da tutti li libri che sono scritti dal principio di secoli sin a mò...*").

Dunque, filosofare è imparare a leggere "il libro di Dio", la creazione, *de visu*, direttamente; il nuovo significato che Campanella conferisce al conoscere sensisticamente inteso viene espresso dalla interpretazione che egli dà della parola "sapienza", che deriverebbe da "sapore". E il gusto implica un farsi intimo nella cosa per unione con la cosa medesima.

Siamo dunque lontanissimi dalla tradizione aristotelica, che pur proclamava la priorità dei sensi (*nihil est in intellectu quod non prius fuerit in sensu*).

Il senso dunque ha qui un significato diverso dall'empirismo aristotelico, e si presenta come compartecipazione con la cosa, e cioè con quell'intimità della cosa che è lo stesso *processo espressivo di Dio* (Dio che scrive il libro della natura).

L'autoscienza

Contro gli Scettici scrive Campanella: "*Quelli che proclamano di non sapere se sappiano o non sappiano qualche cosa, non dicono giusto. Difatti sanno necessariamente che non sanno, e benché questo non sia sapere, giacché è una negazione, come la visione delle tenebre non è visione ma privazione di visione, tuttavia l'anima umana ha questo di proprio che sa di non sapere in quanto percepisce di non vedere nelle tenebre e di non sentire nel silenzio. Se difatti percepisse questo, sarebbe una pietra, per la quale è indifferente essere o non essere illuminata...*", ma "... è certissimo principio primo che noi

Rivoluzione scientifica

Vertici del pensiero rinascimentale:

Telesio, Bruno e Campanella

pag. 2

Tommaso Campanella: naturalismo, magia e ansia di riforma universale

siamo e possiamo, sappiamo e vogliamo; poi in secondo luogo è certo che noi siamo qualche cosa e non tutto e che possiamo conoscere qualche cosa e non tutto e non totalmente... Noi possiamo, sappiamo e vogliamo l'altro, perché possiamo, sappiamo e vogliamo noi stessi".

La conoscenza di sé non è per Campanella una prerogativa dell'uomo in quanto pensiero, ma di tutte le cose vive e animate.

Questa autocoscienza non è un *sensus sui*, un auto sentirsi. La conoscenza che ogni cosa ha dell'altro da sé è *sapienza illata*, cioè sapienza che si acquisisce a contatto con le altre cose. Ciascuna cosa è modificata dall'altra e in qualche modo si trasforma, si "aliena" nell'altra. Il senziente non percepisce il colore, ma, per così dire, sé colorato.

La conoscenza è, a un tempo, perdita e acquisto: è acquisto, proprio attraverso la perdita. Essere è sapere.

Conoscendo ci alieniamo, ma in questa alienazione acquistiamo l'altro da noi: *"Tutti i conoscenti vengono alienati dal proprio essere, quasi finissero nella pazzia e nella morte; noi siamo nel regno della morte".*

"Noi siamo veramente in una terra straniera, alienati da noi stessi; aneliamo ad una patria e la nostra sede è presso Dio".

La metafisica campanelliana: le tre primalità dell'essere

La conoscenza è rivelativa della struttura delle cose.

Ogni ente, in quanto può essere, è:

1. Potenza di essere
2. Inoltre tutto ciò che può essere sa anche di essere
3. E se sa di essere, ama il proprio essere perché se non sapesse di essere, non sfuggirebbe ciò che lo danneggia e distrugge.

Si può anche parlare di primalità del non-essere: l'impotenza, l'insipienza e l'odio.

Queste costituiscono le cose finite, in quanto ciascuna cosa finita è potenza, ma non di tutto ciò che è possibile; conosce, ma non conosce tutto ciò che è conoscibile; non ama soltanto, ma ama e insieme odia.

Dio invece è Potenza suprema, Sapienza suprema, Amore supremo.

Il pampsichismo e la magia

Campanella, ancora una volta partendo da Telesio e dalla sua dottrina della universale animazione delle cose, si spinge molto oltre, formulando una dottrina animistico-magica condotta agli estremi.

Le cose parlano e comunicano fra loro immediatamente.

C'è generazione spontanea di tutti i viventi, perché tutto è in tutto e quindi può derivare da tutto.

"Il Mondo tutto è senso e vita e anima e corpo, statua dell'Altissimo... a tutto il mondo tutte cose servono e ogni cosa è fatta per lo tutto e il tutto per Dio a sua gloria"

Per quanto concerne propriamente l'arte magica, Campanella ne distingue tre forme:

- a. *divina*, quella che Dio concede ai profeti e ai santi
- b. *demoniaca*, che si avvale dell'arte degli spiriti maligni
- c. *naturale*, che si serve delle cose naturali per produrre effetti meravigliosi

Campanella fa rientrare in quest'ultima tutte le arti, tutte le invenzioni e scoperte: *"La più grande azione magica dell'uomo è dar leggi agli uomini".*

La città del Sole

La città del Sole rappresenta la somma delle aspirazioni di Campanella.

La città sorge su un colle che sovrasta una vasta campagna; è retta da un principe-sacerdote che si chiama Sole: questi è "capo di tutti in spirituale e temporale".

In questa città tutti i beni sono comuni (come nella *Repubblica* di Platone). Le virtù, inoltre, hanno vittoria sui vizi. Questa è una "città magica", costruita in modo da catturare tutto l'influsso benefico degli astri in tutti i suoi particolari.

Umanesimo, Rinascimento e - Volume 4
Rivoluzione scientifica

sk 4.6.4

Vertici del pensiero rinascimentale:

Telesio, Bruno e Campanella

pag. 3

Tommaso Campanella: naturalismo, magia e ansia di riforma universale

Conclusioni su Campanella

Campanella era un superstite: l'ultima delle grandi figure rinascimentali. Un uomo che visse la sua vita sotto il segno di un destino di missione di rinnovamento totale: *"Io nacqui a debellar tre mali estremi: tirannide, sofismi, ipocrisia... Carestie, guerre, pesti, invidia, inganno, ingiustizia, lussuria, accidia, sdegno, tutti que' tre gran mali sottostanno, che nel cieco amor proprio, figlio degno d'ignoranza, radice e fomento hanno. Dunque a diveller l'ignoranza io vegno"*.